

LETTERA A CHI VUOLE PARTIRE PER L'ERASMUS

Erasmus Fair I - Università degli Studi di Padova

Questa è una lettera aperta a chi studia a Padova ma sogna di viaggiare.

Una lettera a chi ha la compagnia con la quale uscire il mercoledì in piazza. A chi ha dei coinquilini, amici, una routine quotidiana stabile.

Una lettera a chi forse rinunciarebbe a tutto questo, almeno per un po', forse per qualche emozione in cambio.

Chi vi scrive è una ragazza come voi, che non si sarebbe mai immaginata di fare parapendio alle Canarie, o di abbracciare un canguro in un parco vicino Sydney o di brindare nella Plaza Mayor a Salamanca insieme a migliaia di studenti durante la noche vieja universitaria.

Grazie all'università sono riuscita a visitare in due stati differenti e due continenti, vivendo in Spagna per più di un anno e sei mesi dall'altra parte del mondo, in Australia.

Perché l'Erasmus non è uguale per tutti. L'Erasmus è una scelta. Ad ognuno la propria, ed io ho scelto di viverlo così, viaggiando, esplorando le città che mi ospitavano ma anche gli Stati ed i continenti.

Come quando durante la Semana Santa decisi di viaggiare con una amica in lungo e in largo per l'Andalucía, commuovendoci insieme agli spagnoli nelle processioni al passaggio della Vergine.

O, ancora, ballando una sevillana improvvisata per le strade della stupenda città di Siviglia, durante la sua Feria, con una mia cara amica di Santiago de Compostela.

Oppure quando ho visto il Tempio Bianco di Wat Rong Khun, a Chiang Rai in Thailandia, perché da Sydney i voli erano più accessibili che dall'Europa. Carpe diem!

Ma ci vuole coraggio eh, non sono qui a raccontare la storia della ragazza che passa da una vita qualunque ad una ricca di emozioni "e fu così che visse felice e contenta grazie all'Erasmus".

Bisogna esser disposti a mettersi in gioco.

A piangere qualche lacrima in più per i saluti, che in quel momento assomiglieranno tanto a degli addii.

Vedere quella che è stata la tua vita di sempre, rinchiusa in una manciata di scatoloni che si riempiranno di polvere, non si sa bene dove.

Non dovrai vergognarti di sbagliare, quando per la prima volta proverai a parlare in una lingua che hai studiato solo sui libri.

Le tue prime parole biascicate, però, saranno probabilmente rivolte a ragazzi come te, che sapranno coglierne il significato andando oltre la grammatica.

Quegli amici che ti vedranno solo, nostalgico a volte, euforico e libero, altre. Diventeranno i più veri amici di sempre, perché ti vedranno per quello che sei.

E poi camminare per le stradine della città che hai scelto, che magari prima non sapevi neppure dove stava esattamente nel mondo. Sentirti perso, dubitare della scelta fatta, rimpiangere l'addosso tanto amata terra natia.

Quelle strade, però, saranno testimoni del tuo nuovo battesimo, perché saranno lì nei giorni e nelle notti che faranno di te ciò che adesso sei.

Ci vuole coraggio per affrontare tutto questo.

Sì, perché anche questo me l'ha insegnato l'Erasmus, ci vuole coraggio nella vita.

E purtroppo (o forse per fortuna?) il coraggio di cui parlo non verrà messo alla prova preparando un esame, dalla scrivania di casa.

Come definireste una persona che accetta di lasciare dietro sé tutte le certezze costruite in una vita, per conoscere? Per scoprire qualcosa di nuovo? Per mettersi finalmente alla prova?

Vi piacerebbe potervi definire così?

Ma l'esperienza Erasmus non è riassumibile nei suoi pro e nei suoi contro, se non per tappe. Dunque cominciamo con:

Scelta destinazione

Qualcuno ti ha messo la pulce nell'orecchio. Magari l'Erasmus non è solo una perdita di tempo come dicono alcuni. Boh. Magari vai anche a qualche incontro informativo.

Sono uscite le destinazioni! Dai, alla fine puoi provare, in caso rifiuti. Tanto prima devi vedere se passi...

La città che hai scelto su Google Maps sembra carina. Anche Wikipedia dice che non è male.

Gli esami, speriamo che te li convalidano.

Partenza

Ti hanno preso! Dopo la notte di baldoria sembra che il futuro si dipinga solo di tinte rosa.

Ma d'un tratto realizzi che te ne stai andando per davvero. E lo realizzi per le infinite burocrazie con l'ufficio Erasmus (grazie a dio abbiamo Santa Sara che ci assiste!), per la camera che devi svuotare... e ti sembra impossibile che tutta quella roba esca da un solo armadio e un paio di scaffali.

E poi ci sono i saluti.

Ai fuorisede toccano "solamente" gli amici: qualche pianto per i più emotivi, occhi lucidi e abbracci per gli altri... senti che loro saranno sempre dalla tua parte.

Ai non fuorisede toccano anche le strette soffocanti delle mamme, condite da paranoie varie sul rischio di alcolismo in erasmus (ne ha sentito parlare al tg)e la nonna che ti raccomanda di ricordarti di mangiare in “quel posto dove stai andando” (“come hai detto che si chiama?”), che ti vede sempre più sciupata.

E dopo i primi pianti arrivano anche i primi timori. Anche grazie a tutte le domande che ti fanno sulla città dove andrai, che magari neanche tu conosci così bene, eh.

E' così che si insinua il più classico tra i dubbi: “ma perché lo sto facendo?”.

Arrivo

Per chi parte senza nessun “compagno di avventura” italiano, questa fase è probabilmente la più adrenalinica, ma anche la più difficile. Ti guardi intorno e ti senti perso.

Una città sconosciuta, popolata da volti sconosciuti con i quali non sai come comunicare.

La lingua, infatti, è un altro tasto dolente...se tutto ciò che sai dire è “hola” e ti trovi in Spagna, per esempio.

Oppure magari per la prima volta ti renderai conto che parlare una lingua, in fondo, è ben diverso da studiarla sui libri a scuola e che non ti è per nulla facile articolare quei quattro vocaboli che pensavi fossero abbastanza.

E realizzare che in quella lingua dovrai fare degli esami...ti darà una bella scossa di “adrenalina”, se così vogliamo definirla.

Paradossalmente è quindi all'inizio che la motivazione vacilla sul serio.

Dopo il primo mese

Finalmente hai cominciato ad ingranare. Sembra tu abbia capito come funziona la città, l'università, la vita sociale.

Insomma, te la stai godendo. L'iniziale sconforto e la nostalgia della pizza e delle arancine della nonna sembrano svaniti per lasciare posto a quelle tipiche serate di cui tutti i tuoi amici che avevano fatto l'Erasmus ti avevano parlato.

Cenoni internazionali, conversazioni in almeno tre lingue nello stesso gruppo di amici, risate e feeling pressappoco immediati tra gente che non sa quando e se si rivedrà mai.

Viaggi alla scoperta del paese che ti ospita ed avventure inenarrabili che non dimenticherai facilmente.

Nuove abitudini, nuova musica, nuovo cibo... tutto ciò che i primi giorni sentivi a te estraneo, comincia a colorare il tuo modo di essere, entrando a farne parte talvolta in maniera definitiva.

Stai cominciando davvero ad assomigliare alla gente del posto.

Ritorno

Questa è la parte che ahime vorrei non rivangare per me stessa (ci sono dentro anche io) ma farò uno sforzo, dato che ho scelto di raccontarvi l'Erasmus con i suoi pro ed i suoi contro.

Insomma, ci saranno tanti momenti del vostro Erasmus in cui vi riscoprirete patriottici e con le radici saldamente ancorate (almeno a parole) al suolo italico. Decanterete le bellezze artistiche nostrane, spiegherete ad amici francesi e spagnoli come la carbonara non sia con la panna bensì con l'uovo, racconterete di come la famiglia per noi sia un'istituzione e di come il sole qui baci tutti sempre e comunque.

Quando prenderete l'aereo verso casa, lascerete questa parte di voi in Erasmus (che è dove al nostro patriottismo, tutto italiano, piace rimanere).

Non a caso, si parla di "depressione post-erasmus" (dato che siamo tutti psicologi qui...).

All'improvviso (più o meno quando toccherete terra dopo il volo di ritorno) tutto ciò che più amavate dell'Italia e di cui più lamentavate l'assenza nella vostra terra d'adozione, semplicemente non vi importerà più.

Realizzerete che lo potrete avere all'infinito, se vorrete.

Mentre l'Erasmus è ormai andato, fine, stop, adiós.

Per certi versi, però, forse questo è uno dei momenti migliori. Cioè, sta a voi farne un "buon" momento.

Infatti sarà questa la fase in cui farete vostro tutto ciò che avete vissuto, lo elaborerete e lo riassaporerete più intensamente, grazie al contrasto con il ritorno alla vostra vita di sempre.

Manterrete i contatti e rafforzerete, seppur a distanza, le amicizie che l'Erasmus ha forgiato. Quelle che hanno visto la vostra rinascita, quelle che adesso forse di voi conoscono di più dei vostri amici di sempre, perché con loro avete condiviso tutto, dallo sconforto iniziale alla spensieratezza fino alla tristezza dell'"arrivederci". Emozioni che difficilmente vivi/vivrai con chiunque.

Quelle amicizie che d'ora in poi vi saranno fondamentali per riconoscervi, soprattutto in un momento in cui voi siete diversi da chi eravate, ma tutto ciò che vi sta intorno è rimasto troppo uguale a sé stesso.

Bene, adesso, potete rimanere immobili, persi nell'infinito rimuginio di ciò che è stato, chattando su facebook e whatsapp con gli amici fatti nelle più svariate parti del mondo, oppure potete pensarci di nuovo. A ripartire, sì.

Senza dubbio non sarà lo stesso, ma sarà "diversamente" incredibile. Perché questa volta non partirà il ragazzo/a che è partito per il primo Erasmus, bensì quello che dall'Erasmus è tornato.

Quel ragazzo che ha conosciuto un altro Paese, che si è aperto per conoscere gente di tutte le nazionalità ed è tornato senza più orizzonti nella mente.

Pronto a scoprire qualcos'altro del mondo attraverso se stesso.

Giorgia (affamata di viaggi, di nuovo, a neanche sei mesi dall'ultimo ritorno in Italia)